

Modello macroeconomico neoclassico (Slide A)

Il contesto nel quale si svilupperà il ragionamento è quello di un mercato in concorrenza perfetta, con prezzi e salari flessibili (flex price model) e che opera nel breve periodo¹. In un modello di questo tipo, uno squilibrio del mercato, che può essere rappresentato da un eccesso di domanda o di offerta, si risolve spontaneamente attraverso il meccanismo di aggiustamento dei prezzi. Le forze spontanee del mercato², attraverso la flessibilità dei prezzi, riconducono il mercato ad una condizione di equilibrio inteso come posizione di quiete ossia un luogo nel quale non si registrano spinte ad uscire da quella condizione.

L'analisi parte dal mercato del lavoro. Al salario corrente w^* , che determina l'equilibrio sul mercato del lavoro, il livello di occupazione di equilibrio è pari a L^* . Quest'ultimo viene impiegato dal sistema produttivo per produrre la quantità Y_{PO} . Il livello di prodotto (o reddito) di piena occupazione, viene individuato dalla funzione di produzione e proseguita, attraverso un grafico di servizio³, sul mercato dei beni, andando a determinare l'offerta aggregata AS (Aggregate Supply). Poiché la quantità prodotta è data e pari a Y_{PO} , la curva dell'offerta aggregata è verticale ossia non varia al variare del prezzo. Data la rigidità della curva di offerta, l'equilibrio si determina nel punto in cui la domanda aggregata AD interseca l'offerta aggregata AS. In corrispondenza di quel punto avremo l'equilibrio macroeconomico per il quale si intende che tutti i mercati del sistema economico sono in equilibrio (per ipotesi il mercato dei beni e quello del fattore produttivo lavoro).

Se il prezzo corrente sul mercato dei beni è maggiore di quello di equilibrio, l'offerta risulta essere maggiore della domanda ($AS > AD$). Lo squilibrio attiva le forze spontanee del mercato che, attraverso la riduzione del prezzo, lo riconducono all'equilibrio. In particolare, l'eccesso di offerta induce le imprese a rivedere i prezzi verso il basso per catturare quella quota di domanda inespressa. La riduzione dei prezzi, fa aumentare il valore reale del denaro (moneta) di cui i consumatori dispongono che verrà speso in beni e servizi, aumentando la domanda⁴. Il meccanismo di aggiustamento si interrompe quando, al prezzo corrente sul mercato, la AD è uguale all'AS⁵.

Per analogia, quando il prezzo corrente è inferiore a quello di equilibrio, sul mercato dei beni si ha un eccesso di domanda ($AD > AS$). L'aumento di prezzo praticato dalle imprese, riduce il valore reale del denaro di cui i consumatori dispongono spingendoli a ridurre la spesa in beni e servizi con una conseguente riduzione della domanda aggregata. La dinamica si interrompe quando il prezzo corrisponde a quello di equilibrio. Anche in questo caso la AD si è adeguata all'AS.

La dinamica finora osservata fra domanda e offerta sul mercato dei beni, conferma l'assunzione del modello sulla validità della *Legge di Say* in base alla quale l'offerta determina la domanda.

L'aggiustamento spontaneo degli squilibri di mercato, attraverso la dinamica dei prezzi, implica che l'esistenza di disoccupazione sul mercato del lavoro possa avere solo natura volontaria: la disoccupazione, quando esiste, è sempre volontaria perché i lavoratori non sono disponibili ad accettare salari più bassi.

La politica economica in un modello macroeconomico – approccio neoclassico.

¹ Ipotizzando che esistano solo due fattori produttivi, capitale K e lavoro L, nel breve periodo il capitale K è dato e il lavoro L è il fattore produttivo variabile. La tecnica produttiva impiegata dall'impresa sarà rappresentata da una funzione di produzione crescente rispetto all'input lavoro, dato il capitale K.

² Il richiamo alla nota "mano invisibile" di Adam Smith.

³ Nel grafico di servizio la retta bisettrice del quadrante divide a metà il piano. Per ogni punto della retta la ascissa è uguale all'ordinata.

⁴ Il valore reale della moneta di cui i consumatori dispongono è ottenuto dal rapporto tra la quantità di moneta M e il livello dei prezzi P ossia M/P (detti saldi monetari). La DA sarà dunque funzione dei saldi monetari. Una risultanza che deriva dalla Teoria quantitativa della moneta.

⁵ Secondo questa scuola, gli aggiustamenti verso la condizione di equilibrio sono istantanei.

Secondo questo approccio teorico l'intervento dello Stato nell'economia, attraverso la politica economica, risulta essere inutile se non dannoso (inefficiente). Inutile perché le condizioni di squilibrio si appianano lasciando il mercato libero di agire (il cosiddetto *laissez-faire*), dannoso perché, in caso di intervento dello Stato nell'economia, il reddito non cambia, rimanendo fermo a Y_{PO} mentre i prezzi subiscono una variazione.

Prendendo come esempio quanto descritto nella slide A, in presenza di uno squilibrio di mercato che si configura in una crisi da deficit di domanda ($AD < AS$), lo Stato potrebbe intervenire con una politica economica espansiva, ad esempio aumentando la spesa pubblica (G), per stimolare la AD . Lo spostamento verso destra, parallelamente a se stessa, della AD in misura pari all'incremento della componente autonoma G (diventando $AD + \Delta G$ ossia la retta verde tratteggiata), non produce alcuna espansione del reddito (che resta fermo al livello di piena occupazione) mentre fa crescere i prezzi, generando inflazione⁶.

In questa dinamica trova fondamento la critica della teoria neoclassica alle politiche economiche pubbliche. L'inefficacia di queste ultime inducono a ritenere che lo Stato non debba intervenire nell'economia.

Modello macroeconomico - approccio keynesiano (neoclassica (slide B e C)⁷

Questo modello, come il precedente, analizza una economia nel breve periodo, in cui non si ha perfetta informazione e si agisce in condizioni di incertezza, circostanze che rendono le aspettative un fattore rilevante nelle decisioni di investimento delle imprese⁸. È un modello nel quale i prezzi e i salari non sono perfettamente flessibili ma presentano delle rigidità verso il basso (ad esempio i salari vengono definiti attraverso il sistema delle relazioni industriali – CCNL)⁹. Le rigidità nei prezzi e nei salari rimettono in discussione il sistema di aggiustamento spontaneo dei mercati, da cui ne deriva che uno squilibrio sul mercato del lavoro, dovuto ad un eccesso di offerta di lavoro, produce disoccupazione involontaria. L'approccio keynesiano intende, inoltre, dimostrare come l'equilibrio macroeconomico (ossia l'equilibrio di tutti i mercati di un sistema economico) non sia spontaneo e che possa esistere un equilibrio sul mercato dei beni a cui non corrisponda l'equilibrio sul mercato del lavoro (equilibrio di non piena occupazione). Una ulteriore specificazione del modello dimostra che, anche in presenza di prezzi e salari flessibili, il sistema non sarebbe comunque in grado di raggiungere una condizione di equilibrio di piena occupazione per la quale è necessario l'intervento dello Stato nell'economia.

La politica economica in un modello macroeconomico keynesiano (Slide B)

Partendo dalla condizione di vischiosità dei prezzi e dei salari verso il basso, si osserva come all'equilibrio sul mercato dei beni possa non corrispondere l'equilibrio sul mercato del lavoro. Nell'economia si registra pertanto un reddito di equilibrio di non piena occupazione (Y_{NPO}) ossia un reddito in presenza di disoccupazione involontaria. Una disoccupazione che non è possibile superare attraverso il meccanismo di aggiustamento dei salari a causa della loro rigidità verso il basso. Per consentire all'economia di raggiungere un reddito di equilibrio di piena occupazione, lo Stato può

⁶ Per inflazione si intende un aumento generalizzato dei prezzi con conseguente deterioramento del potere d'acquisto della moneta.

⁷ Si presume noto il modello reddito-spesa.

⁸ Le aspettative indicano le attese degli imprenditori rispetto alle prospettive di crescita della domanda aggregata AD (ovvero del reddito Y). In questo modello gli investimenti I sono influenzati dalle aspettative. Esiste una relazione diretta tra le due grandezze: gli investimenti I aumentano in presenza di aspettative positive rispetto alla crescita della DA e viceversa. La relazione inversa tra I e tasso di interesse è, invece, molto debole.

⁹ La lettura neoclassica-keynesiana lo definisce un modello a prezzi fissi (*fix price model*) in base al quale prezzi e salari sono rigidi.

intervenire con politiche economiche espansive che aumentano la AD. Le imprese, per rispondere alla nuova domanda, aumentano la produzione e, di conseguenza, domandano più lavoro. La nuova AD, spostata più a destra rispetto a quella iniziale, determina il nuovo reddito di equilibrio che garantisce la piena occupazione sul mercato del lavoro (equilibrio di piena occupazione). Per questo approccio teorico non vale, dunque, la Legge di Say, dimostrando come sia la domanda AD a determinare l'offerta AS e non il contrario.

La politica economica in un modello macroeconomico keynesiano (Slide C)

La reintroduzione nel modello dell'ipotesi di prezzi e salari flessibili, non consente di superare il problema dell'equilibrio di non piena occupazione. Una riduzione del salario monetario (o nominale), dovuta alla disoccupazione, comporta una riduzione del salario reale che fa aumentare la domanda e ridurre l'offerta sul mercato del lavoro fino a raggiungere la condizione di equilibrio. Il livello di occupazione di equilibrio definisce, sulla funzione di produzione, il nuovo livello di output (Y_{PO}) che è maggiore del precedente. Data la domanda aggregata AD, il nuovo reddito, Y_{PO} , determina uno squilibrio sul mercato dei beni che si configura in un eccesso di offerta. Si apre una crisi deflazionistica ossia un abbassamento dei prezzi da parte delle imprese per "smaltire" l'invenduto per carenza di domanda AD. La riduzione dei prezzi, dato il salario nominale, comporta un aumento del salario reale che riconduce il mercato ad una condizione di squilibrio (le imprese licenzieranno i lavoratori precedentemente assunti a seguito della maggiore produzione) ma di equilibrio sul mercato dei beni.

L'immobilismo della AD, in presenza di uno squilibrio dovuto al reddito di piena occupazione, si spiega nella reticenza delle imprese ad investire in una economia in crisi. L'eccesso di offerta sul mercato dei beni produce aspettative negative, da parte delle imprese, sulle prospettive di crescita della AD. Perché le imprese dovrebbero investire se non riescono a vendere sul mercato quanto prodotto? All'assenza di investimenti privati si reagisce con investimenti pubblici attraverso l'aumento della spesa pubblica, ossia attraverso l'intervento dello Stato nell'economia con una politica fiscale espansiva.

La scuola keynesiana, riconoscendo i limiti del laissez-faire, attribuisce allo Stato il ruolo di attore privilegiato nell'affrontare i fallimenti del mercato attraverso la leva degli investimenti pubblici (G). Politiche economiche che risultano essere efficaci perché capaci di espandere la AD e produrre effetti reali (ossia aumentare Y).

Dal confronto delle due scuole emerge il diverso ruolo interpretato dal mercato del lavoro: nell'approccio neoclassico il mercato del lavoro è fondamentale per determinare il livello di output di piena occupazione e dunque la AS. Nell'approccio keynesiano, il mercato del lavoro ha un ruolo "secondario", dipendendo dalla AD.

La flessibilità del salario rende il mercato del lavoro, un mercato come tutti gli altri, i cui squilibri possono essere risolti attraverso gli aggiustamenti di prezzo. Le rigidità salariali, invece, inducono ad una lettura più articolata e "realistica" del mercato del lavoro, inteso come istituzione sociale¹⁰. Un luogo nel quale intervengono fattori sociali, culturali ed economici che ne condizionano e spiegano il funzionamento rendendolo un mercato diverso dagli altri.

¹⁰ Solow R., 1994, Il mercato del lavoro come istituzione sociale, il Mulino